

I

INTRODUZIONE

Il titolo foscoliano esprime nel modo più semplice l'immenso lavoro che intorno al testo della *Divina Commedia* si è compiuto attraverso i secoli, a cominciare dai primi copisti e commentatori fino alle edizioni moderne, ultima quella del Petrocchi. È una storia d'impegno filologico che forse non ha l'uguale e che si può dividere in quattro periodi:

Il primo periodo è quello, come si è detto, dei primi copisti e commentatori, il cui 'metodo' consiste o nell'attenersi a un manoscritto solo, o nel far ricorso a più di essi, come Forese Donati quando scrive nel codice Martini: « Ego autem ex diversis aliis respucendo que falsa et colligendo que vera vel sensui videbantur maxime in hunc quam sobrius potui fideliter exemplando ».

Una delle edizioni *La Commedia / secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi (P), Milano, Mondadori, 1966-1967. Qui *Introduz.*, p. 76. Come il dialogo critico, se non c'è altra indicazione, s'intende fatto da Petrocchi.

Un altro punto riesce qui l'*Enciclopedia dantesca*, dove le varianti o sono accettate o respinte secondo il discorso del Petrocchi stesso. Nessuna nuova variante viene infatti proposta e nessuna, tra quelle promesse nel '21 dall'editore, messa veramente in dubbio.

In questa ragione, si darà un certo spazio al commento e al testo dello stesso Petrocchi (P), che può considerarsi la *summa* di quanto si era fatto prima del '21. Sarà come uno sguardo sull'altro versante, che oggi si tende troppo

il secondo, quello di fondarsi su un codice preciso, ritenuto il migliore, come gli editori della Crusca sul Vaticano latino 3199; il terzo, quello di selezionare, invece, un certo numero di codici da confrontare tra loro, come hanno fatto il Witte e il Vandelli; il quarto, quello di stabilire uno stemma e di procedere secondo il metodo lachmaniano, come ha fatto il Petrocchi.

Ma c'è probabilmente un quinto periodo, che potrebbe cominciare da questo lavoro, e che consiste nello studio del testo della *Commedia* ai fini di scoprire il *modus scribendi* dantesco. Trovato questo *modus*, si potrà usarlo, con i dovuti accorgimenti, per la scelta delle varianti.

Dirò brevemente come sono arrivato a un simile risultato. Stavo studiando il *Fiore* quando mi accorsi che una parola almeno delle quartine era ripetuta nelle terzine. Avevo trovato, senza quasi volerlo, il principio della ripetizione. E secondo questo principio esaminai il testo del *Canzoniere*, della *Divina Commedia* e dell'*Orlando Furioso*. Per la *Commedia* proposi anche una serie di nuove soluzioni testuali, rispettivamente per il primo e il quarto canto dell'*Inferno*². Ma un collega mi fece notare che, accanto al principio della ripetizione, esisteva anche quello della sinonimia e che non si poteva sapere, per le varianti di quel dato passo, quale dei due il poeta aveva usato. Mi diedi quindi a ristudiare l'apparato fornito dal Petrocchi; anzi, dedicai a questo studio un'intera estate. Fu un periodo di assoluta attenzione e vigilanza, trascorso unicamente a osservare, senza mai toccare la penna per fare un appunto o redigere un articolo. Così scoprii che i principi compositivi del poema dantesco sono almeno quattro: la ripetizione, la sinonimia, l'opposizione e l'enumerazione.

Ne diedi notizia in una conferenza, tenuta alle Università di Firenze e di Ginevra³, e più tardi in un articolo, per il quale sce-

generalmente a lasciare in ombra. Una cosa è lo Scartazzini e un'altra lo Scartazzini-Vandelli: il primo quasi dimenticato a favore del secondo.

² Cfr. *Errore und orrore*, in "Neue Zürcher Zeitung", 19 ottobre 1969, ora tradotto, per quanto riguarda la parte teorica e con l'aggiunta di altre osservazioni, col titolo *Legami lessicali*, in "Studi e problemi di critica testuale", 21, ottobre 1980, pp. 165-179, e *Notizia per una nuova edizione della « Commedia »*, in "Corriere del Ticino", 9 ottobre 1969.

³ A Firenze (Facoltà di Magistero) il 5 maggio e a Ginevra l'11 dicembre del 1973.